

PAESE COMPLESSO E MULTIFORME

Data Stampa 1168 - Data Stampa 1168

# Ma a Teheran la democrazia non arriverà con le bombe

PIER LUIGI PETRILLO

**L**a Repubblica islamica dell'Iran è spesso descritta come una realtà omogenea, monolitica, dalla chiara lettura e interpretazione. All'opposto, l'Iran è un paese estremamente complesso, con un sistema sociale, politico, religioso, strutturato su più livelli, frutto di una storia millenaria. Le proteste di questi giorni rendono evidente tale complessità. Anche per questo l'Iran ci irrita e ci stupisce: ci irrita perché non ci

consente di catalogarlo secondo gli schemi mentali tipici e ci stupisce perché costringe a mettere in dubbio quasi tutte le convinzioni che su questo paese ci siamo formati. L'islam iraniano è infatti sciita e, in quanto tale, rappresenta di per sé una minoranza, contrapponendosi, e spesso scontrandosi, con l'islam sunnita. È, questo, il primo dato rilevante quando si ragiona del ruolo dell'Iran.

a pagina 2

## IL COMMENTO

# La strada per la democrazia non passa dai raid militari

PIER LUIGI PETRILLO

**L**a Repubblica islamica dell'Iran è spesso descritta come una realtà omogenea, monolitica, dalla chiara lettura e interpretazione. All'opposto, l'Iran è un paese estremamente complesso, con un sistema sociale, politico, religioso, strutturato su più livelli, frutto di una storia millenaria. Le proteste di questi giorni rendono evidente tale complessità. Anche per questo l'Iran ci irrita e ci stupisce: ci irrita perché non ci consente di catalogarlo secondo gli schemi mentali tipici e ci stupisce perché costringere a mettere in dubbio quasi tutte le convinzioni che su questo paese ci siamo formati.

L'islam iraniano è infatti sciita e, in quanto, tale rappresenta di per sé una minoranza, contrapponendosi, e spesso scontrandosi, con l'islam sunnita. È, questo, il primo dato rilevante quando

si ragiona del ruolo dell'Iran soprattutto nello scacchiere internazionale; ed è questo l'elemento che spiega, ad esempio, perché l'Iran è nemico giurato del terrorismo di Al Qaeda e dell'Isis e dei movimenti della jihad. All'indomani dell'11 settembre 2001, l'Iran è stato il primo paese, nel mondo musulmano, a condannare la tragedia e a esprimere solidarietà agli Stati Uniti; dopo la decisione del presidente Bush di chiedere alle Nazioni Unite di intervenire in Afghanistan contro il regime dei Talebani, il governo iraniano è stato l'unico paese islamico a esprimere soddisfazione. E quando gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq, gli iraniani hanno rispettato al mittente l'appello di al-Zarqawi e di Bin Laden di unirsi contro l'invasore a stelle e strisce.

È per questo che Obama, pochi mesi dopo la sua elezione, avviò il disgelo verso l'Iran, provando a farlo uscire dalla morsa orientale e dall'isolamento geografico. D'altronde per gli Usa l'Iran rappresenterebbe il primo alleato in una logica antirussa e co-

me elemento di contrasto al terrorismo fondamentalista di matrice araba.

Un secondo elemento che spesso si ignora quando si pensa all'Iran è il suo assetto costituzionale. La rivoluzione del 1979 non ha alcuna connotazione religiosa e ha prodotto una Costituzione che sovrappone elementi classici degli ordinamenti democratici occidentali con istituti giuridici sconosciuti, fino a quel momento, anche al diritto islamico. È per questo che l'Iran è l'unico paese di quell'area geografica in cui il presidente della Repubblica e i deputati sono eletti a suffragio universale ogni quattro anni. Chi oggi legge la Carta fondamentale iraniana



na ritrova le contraddizioni della rivoluzione del '79 e resta stu-  
pito da tanta originalità che la  
distingue nettamente sia dai  
paesi che adottano la sharia co-  
me legge fondamentale sia dal-  
le Costituzioni «laiche» del mon-  
do islamico.

D'altronde, in Iran vi è una viva-  
cità culturale che non ha uguali  
nel mondo musulmano: quasi  
90 milioni di abitanti, una età  
media di 37 anni, il 90 per cento  
scolarizzato, quasi 14 milioni  
con un titolo di istruzione supe-  
riore, il secondo posto al mondo  
per numero di laureati in scien-  
ze e ingegneria, un numero di  
blog online doppio rispetto agli  
Stati Uniti, più traduzioni di Im-  
manuel Kant in persiano che in  
qualsiasi altra lingua al mondo.  
Nonostante la profonda crisi  
economica degli ultimi quindici  
anni, conseguenza delle san-  
zioni statunitensi ed europee e  
delle fallimentari politiche  
dell'ex presidente Ahmadine-  
jad, l'Iran possiede il 7 per cento  
delle risorse naturali globali ed  
è il secondo paese al mondo per  
riserve di gas naturale, miniere  
d'oro, bauxite, nichel. Sono ele-  
menti, questi, che occorre tene-  
re ben presente se si vogliono  
comprendere a pieno le prote-  
ste di questi giorni. Con un'altra

notazione: i primi a contestare  
il regime sono stati i più autore-  
voli esponenti del clero sciita,  
criticando l'uso self-service del-  
la religione per fini politici. So-  
no loro a sostenere le manifesta-  
zioni dei giovani e a dargli forza.  
Questi ragazzi non contestano  
l'islam ma la sua strumentaliz-  
zazione; non vogliono scim-  
miottare i costumi occidentali  
ma rivendicare il diritto di vive-  
re la loro età senza imposizioni  
che non trovano fondamento  
in nessuna norma religiosa.

A loro si sono ora uniti i com-  
mercianti, fino a poco fa silen-  
ziosi anche perché foraggiati  
dai gruppi di potere economico  
vicini alla guida suprema. Que-  
sta strana alleanza (la stessa che  
ha portato alla cacciata dallo  
scià di Persia e all'incoronazio-  
ne di Khomeini), se lasciata ma-  
turate, senza alcun condiziona-  
mento esterno o, peggio, attac-  
chi militari stranieri, può porta-  
re ad un profondo mutamento  
istituzionale.

Tenendo ben presente il monito  
della premio Nobel iraniana Shirin  
Ebad: «L'Iran deve fare da so-  
lo. La democrazia non può esse-  
re importata né comandata  
dall'esterno, al contrario deve ri-  
flettere un fenomeno sponta-  
neo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA